

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



DOMANI AL FESTIVAL DI MUSICA SACRA

Il Requiem di Verdi a Pavia

«Una messa di grande peso»

Chailly alla testa dell'orchestra della Scala in Duomo: «L'opera fu diretta dall'autore per ricordare Manzoni»

Piera Anna Franini

«Quando senti l'attacco dei violoncelli non puoi non pensare al peso che quest'opera ha e ha avuto per il teatro alla Scala e per Milano». E la *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi, una delle partiture in cui si identificano Milano e il suo teatro, una sorta di Cenacolo Vinciano in musica. E dunque uno dei patrimoni congeniali per viaggiare nel mondo (questa volta col sostegno di Brembo). Il direttore musicale della Scala, Riccardo Chailly, lo eseguirà domani nel Duomo di Pavia in occasione del festival di Musica Sacra. Il *Requiem* è un'opera che contribuisce a creare l'identità della città di Milano «perché Verdi in persona volle dirigere la *Messa da Requiem*: a Milano, in San Marco, come omaggio a Alessandro Manzoni», ancora Chailly.

Dopo Pavia, e sempre nel nome di Verdi, i complessi scaligeri faranno tappa il 24 e 25 ad Amburgo, nella famosa sala sull'acqua. La Elbphilharmonie, struttura firmata Herzog e de Meuron, costi folli (789 milioni), gestazione turbolenta, ma ora icona della musica del secondo millennio. In breve, figurare nella sua stagione è cosa opportuna. Il *Requiem* sancisce inoltre il ritorno alla Philharmonie di Parigi (7 giugno), «col tempo si rinnovano le generazioni e tornare alla Philharmonie con una partitura come questa affidata ai complessi sinfonico-coralisti scaligeri è profondamente significativo, la eseguiamo con grande orgoglio» (Chailly). Orgoglio, senso di appartenenza ad un teatro sancito dalla consapevolezza d'esse-

re un'orchestra da Oscar. L'orchestra scaligera ha appena vinto l'Oscar della musica agli International Opera Awards, è dunque considerata il complesso di punta nel mondo dell'opera, «l'abbiamo saputo durante una rappresentazione di *Don*

Pasquale. C'è stato un momento d'orgoglio collettivo molto forte qui in teatro».

Alla radice, un lavoro quotidiano, invisibile ai più, svolto appunto dal direttore musicale. Ed è questo ciò che più sta dando soddisfazione a Chailly

al quale abbiamo chiesto un bilancio di questi suoi primi anni di conduzione scaligera. «Mi sta dando molta soddisfazione il percorso scelto, quindi l'attenzione al repertorio italiano, a capolavori nati in questo teatro e talvolta dimenticati. Pen-



GRANDI BACCHETTE
Il direttore Riccardo Chailly durante un concerto scaligero e (sopra) il Duomo di Pavia



IL BILANCIO DEL MAESTRO

«Io al Piermarini? Molte soddisfazioni dalle scelte sul repertorio italiano»

so alla prima versione del 1904 *Madama Butterfly* di Puccini, a *Giovanna d'Arco* di Verdi, alla riproposta di titoli che mancano da anni». Nel frattempo si approfondisce sempre più il lavoro di ricerca sonora quotidiana con l'Orchestra e il Coro. «Del resto è proprio questo rap-

porto con lo stile e il suono stesso che contraddistingue il lavoro giornaliero di cui non si parla, ma che poi si coglie nel momento dell'ascolto».

Stesso discorso vale per la Filarmonica della Scala, complesso che Chailly ha ripreso a far viaggiare nel mondo riportandolo in sala d'incisione (Decca). L'obiettivo è ricordare che i giganti dell'opera sono nel Dna scaligero, ma allo stesso tempo Scala è anche sinonimo di Mitteleuropa. «Siamo stati invitati con una certa curiosità due anni fa, quando abbiamo proposto un programma interamente incentrato su Schumann per la tournée europea con la Filarmonica. Scelta che poi suscitò un grande plauso in Germania», patria - appunto - di Schumann. Con esecuzioni, tournée, incisioni, la Scala sta dimostrando che melodramma e musica pura possono convivere sotto lo stesso tetto: contaminandosi. Di questo e altro Chailly parlerà domenica 27 sul palco dei Giardini Montanelli al *Wired Next Fest* in una conferenza dal titolo - appunto - «Contaminazioni musicali». Uscita che prelude al grande appuntamento della Filarmonica in piazza Duomo, il 10 giugno, con il pianista Denis Matsuev. Il programma sarà russo («ma avremo un bis molto meno russo...»).

STASERA AL PIERMARINI

Filarmonica con Trifonov e Harding

Il pianista russo Daniil Trifonov e il direttore Daniel Harding questa sera alla Scala: in programma il «Terzo Concerto per pianoforte» di Prokof'ev e l'«Eroica» di Beethoven. Replica a Istanbul, domenica 27



VIRTUOSO
Trifonov

che ospita due musicisti di grande carisma e talento: sul podio c'è Daniel Harding, direttore che con la Filarmonica ha un rapporto privilegiato sin dagli inizi della sua carriera; al pianoforte c'è Trifonov, unanimemente ritenuto uno dei migliori interpreti dei nostri tempi, conteso dalle principali istituzioni concertistiche, «Grammy Award 2018» con il suo doppio album «Trascendental» dedicato a Liszt.

Ma ecco il programma: nella prima parte Daniil Trifonov esegue il «Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra in do magg. op. 26» di Sergej Prokof'ev; nella seconda Daniel Harding dirige la «Sinfonia n. 3 in mi bem. magg. Eroica» di Ludwig van Beethoven.

Il concerto è stato preceduto ieri dalla «Prova Aperta» a favore dell'Associazione San Vincenzo De Paoli, ultimo appuntamento di stagione con il ciclo benefico a favore del no profit milanese.

Infine il 27 maggio, quando l'evento musicale sarà replicato a Istanbul dove la Filarmonica della Scala è attesa al «46° Istanbul Music Festival», diciassettesimo ed ultimo appuntamento all'estero della prestigiosa tournée 2017-2018.

Marta Calcagno Baldini

IL FUTURO URBANO

«Art week», la settimana dell'architettura che fa scoprire e (ri)progettare Milano

Da mercoledì visite e passeggiate. Boeri: «I palazzi storici raccontano la città»

L'architettura non sarebbe solo una disciplina per costruire degli spazi secondo Stefano Boeri, architetto milanese, professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano e presidente della Triennale: «I palazzi degli anni '30 o '50 che si vedono camminando per la nostra città raccontano la sua storia, e in futuro per capire i tempi travagliati che stiamo attraversando si potrà venire a Milano e guardare le nuove architetture costruite in questi ultimi anni».

L'altra mattina in Triennale presentando la seconda edizione di «Art Week», la settimana da lui ideata di eventi in diversi sedi dedicati al futuro delle città e in programma dal 23 al 27 maggio, l'architetto milanese ha fatto capire subito che attraverso la «Milano Arch Week» porta avanti un progetto di cambiamento radicale nella concezione degli spazi. Che coinvolge tutti, esperti in architettura e non: «Milano si impegna a restituire in modo generoso una vera e propria scuola popolare sul futuro dell'architettura: eventi aperti a tutti, incontri, esplorazioni anche di luoghi periferici insieme a importanti architetti, maestri del Novecento e giovani nomi da tutto il mondo». L'ar-

chitetto del Bosco Verticale oltre che ideatore è anche direttore artistico della «Milano Arch Week», manifestazione promossa dal Comune di Milano in collaborazione con la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Nelle varie parti dell'articolato programma emer-

gerà il suo fine ultimo: educare ad una nuova idea di architettura, inclusiva e legata alla natura. La «Milano Arch Week» parte mercoledì al Politecnico di Milano con gli interventi, ore 18.30, di Ferruccio Resta, Rettore del Politecnico, Stefano Boeri, Massimiliano Ta-

METROPOLI

Un'immagine della città di Milano e (a destra) l'architetto milanese Stefano Boeri, presidente della Triennale: l'iniziativa parte mercoledì e si conclude il 27 maggio



rantino, segretario generale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Pierfrancesco Maran, Assessore a Urbanistica del Comune. A seguire le letture di Massimiliano Fuksas e Alberto Campo Baeza.

Le mattine sono dedicate a passeggiate e visite guidate alle architetture milanesi, e domenica c'è spazio per il Vesparch, un itinerario in sella alla Vespa guidati da Boeri. Per tutte le giornate di «Milano Arch Week» si terranno conversazioni che metteranno a confronto due personalità di spicco del mondo dell'architettura e del design: il 24 maggio, ore 20, alla Fondazione Feltrinelli, Boeri dialoga con Jaques Herzog. Il 26 alle 17 in Triennale Francesco Librizzi parla con Cino Zucchi e molte altre. C'è spazio per cinema, musica e teatro: il 23 è in programma la serata «A Tribute to Jimi Hendrix. Qui e ora, 50 anni fa» concerto di Eugenio Finardi e Stan Skibby&Friends all'Old Fashion. Sabato 26 alle 22 nel giardino della Triennale i dj Spiller e Tamati saranno accompagnati dalla visual performance di Davide Rapp e Giorgio Zangrandi. Molte presentazioni di libri e tra le varie mostre in programma si segnala quella che apre il 24 maggio alle 19 in Triennale su «Luigi Ghirri: il paesaggio dell'architettura».